

TESTATA: la Repubblica  
DATA: 11/11/1998  
PAGINA: 35

TITOLO: "Licenziare non e' piu' tabu' serve un atto di coraggio". Buona l' idea di salari differenziati nelle diverse aree del paese, da portare avanti attraverso la concertazione. Lo stesso vale per le 35 ore: l' errore grave e' imporle per legge.

AUTORE: Roberto Petrini

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - "Oggi tra le misure poste in discussione c' e' quella di rendere piu' agevoli i licenziamenti. Oltre tredici anni fa, il 16 giugno del 1985, pubblicai su Repubblica un articolo col titolo "Licenziare per salvare l' occupazione", un articolo che mi fece correre il rischio di essere bollato come ennemi du peuple". Paolo Sylos Labini mentre parte la nuova grande tornata di incontri per dar vita al "patto per il lavoro" getta il sasso nello stagno e invita sinistra e sindacati a mettere da parte ogni tabu'. Professor Sylos Labini e i sindacati che diranno? "I sindacati dovranno avere piu' coraggio. Certo qui nessuno predica il licenziamento selvaggio, non certamente al Sud. Ma al Nord ci sono zone, come in Veneto, dove e' difficile trovare operai. Licenziare, nel complesso puo' portare una nuova propensione ad assumere e cio' puo' essere a vantaggio di tutti mantenendo opportune salvaguardie". C' e' chi sostiene che invece maggior lavoro potra' venire dalle 35 ore. Condivide? "Neppure per idea, la riduzione dell' orario di lavoro e' fisiologica se e' la conseguenza di una evoluzione storica che va lasciata alla contrattazione delle parti sociali; se attuata per legge non portera' maggior lavoro". Si sostiene che il punto di arrivo del rinnovo degli accordi di luglio potrebbe essere una contrattazione aziendale a doppia velocita', che copra tutto l' aumento di produttivita' al Nord e che lo copra solo parzialmente al Sud. Che ne pensa? "Penso che sia una buona idea. Del resto qualcosa si e' fatto per favorire la flessibilita' salariale con i contratti d' area e i patti territoriali. Si tratta di allargare quelle esperienze attraverso la concertazione, un processo messo in moto da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993". D' Alema ha rilanciato la concertazione e ha auspicato il coinvolgimento diretto di enti locali e piccole imprese. E' partito con il piede giusto? "Direi proprio di si'. E' giusta l' idea di una concertazione che abbia ramificazioni capillari. Le faccio solo un esempio: non tutti si sono accorti che nei paesi industrializzati l' occupazione nelle grandi imprese sta diminuendo per far spazio all' occupazione nelle piccole imprese. E cio' perche' le nuove tecnologie favoriscono le piccole dimensioni e perche' i consumatori stanno sempre piu' diversificando i propri gusti: solo la piccola impresa puo' dare una risposta. E' giusto anche coinvolgere gli enti locali che entrano nella partita per mille ragioni, a cominciare dagli interventi fiscali e dalle aree dove si insediano gli impianti". Lei e Modigliani avete firmato il manifesto contro la disoccupazione in Europa che rilancia la ricetta degli investimenti. Giovanni Sartori ha replicato sottolineando che se si investe troppo in innovazione c' e' il rischio della disoccupazione tecnologica. Ha ragione? "Il progresso tecnico fa crescere la produttivita' del lavoro, cosicche' l' occupazione aumenta meno del pil e puo' anche diminuire. Ma, eccetto che in industrie particolari, le nuove tecnologie non possono essere viste come la principale causa della disoccupazione. Basta pensare al Mezzogiorno, dove la disoccupazione e' alta mentre il progresso tecnico non e' affatto rapido, ed agli Stati Uniti, dove invece la disoccupazione e' molto bassa mentre il progresso tecnico e' intenso. Il fatto e' che quando crescono gli investimenti non cresce solo la

produttività ma si allarga anche la base produttiva e si apre la strada a maggiore occupazione". A proposito di investimenti c'è chi ha detto che è stata proprio la corsa verso Maastricht guidata da Ciampi a rallentarli. È così? "C'è stata Maastricht e per Ciampi era assai difficile fare di più dato che doveva dare la priorità al risanamento delle finanze pubbliche; ma lui non è mai stato sordo al problema della disoccupazione tant'è che prima ancora di diventare presidente del Consiglio, nei primi anni Novanta, guidò un gruppo di lavoro europeo che fissò come obiettivo di crescita il rilancio delle infrastrutture in Europa e lo sviluppo delle piccole imprese innovative come condizioni essenziali dell'espansione dell'occupazione".